

“Maestra Lidia mi ha detto...” o “La maestra Lidia mi ha detto...”?

Emanuele Banfi

PUBBLICATO: 29 GENNAIO 2025

Alcune lettrici, tutte insegnanti di scuola primaria (casualmente... ma la circostanza può rivestire un qualche interesse in merito al quesito da loro posto alla Crusca, come si chiarirà nella conclusione della risposta) e tutte distribuite variamente nello spazio linguistico dell'Italia settentrionale – L. Di S. (di origine abruzzese, e però da molti anni residente a Cesena), M. C. (Albaredo d'Adige - Verona), C. T. (Milano), C. Z. (Cesena), F. R. (Bergamo), M. G. (Vicenza) –, chiedono se, in presenza di un nome preceduto da un ‘titolo’ indicante una professione, siano corrette / accettabili forme senza articolo determinativo (del tipo: “*maestra Lidia mi ha detto...*”) o se, invece, debbano essere considerate grammaticalmente più corrette – e quindi preferibili – forme in cui il nome indicante una professione ricorra preceduto da articolo determinativo (del tipo: “*la maestra Lidia mi ha detto...*”).

Per la risposta alla domanda, molto interessante, accennerò, innanzi tutto, alla complessità del sistema degli articoli (determinativi *vs.* indeterminativi) dell'italiano (§ 1.), alla loro origine dal latino, con particolare riguardo alla serie degli articoli determinativi, di cui richiamerò la derivazione da pronomi (e aggettivi) dimostrativi latini (§ 2.). Segnalerò le caratteristiche salienti del loro significato e la loro funzione e accettabilità in singoli contesti (§ 3.). Più nello specifico, mi soffermerò sulla presenza o assenza dell'articolo determinativo davanti a *maestro / mastro* e *maestra*, tutte forme intese quali specifici titoli professionali (§ 4.). Infine darò una risposta al quesito posto dalle gentili lettrici (§ 5.).

1. In italiano il sistema degli articoli prevede due macro-categorie (determinativo *vs.* indeterminativo), a loro volta marcate sul piano morfologico da precise distinzioni tra maschile e femminile e tra singolare e plurale.

Come è noto – ma è forse utile richiamare tali nozioni (rinviando in particolare a Coletti 2015, pp.155-164; Coletti 2018, pp. 146-152; D'Achille 2022; e anche a Herceg 1972, Lepschy-Lepschy 1981, Fogarasi 1983, Renzi 1988, **Serianni 1988**, Marotta 1993) – l'articolo determinativo maschile singolare ricorre nelle forme *il* (*il gatto*) e *lo* (*lo squalo*): quest'ultima forma è normalmente elisa (*l'*) davanti a vocale (*l'altopiano, l'esercito, l'impermeabile, l'occhio, l'ufficio*) e a semiconsonante velare / posteriore (*l'uomo*). L'articolo determinativo femminile singolare esibisce la forma *la* (*la città*), in genere elisa (*l'*) davanti a vocale (*l'amica, l'economia, l'intesa, l'operazione, l'unione*). Al plurale, l'articolo determinativo maschile ricorre secondo due forme – *i* e *gli* (*i cani, gli alberi*) – stante che *gl'*, forma elisa di *gli* (*gl'impostori*), è oggi percepita, nello scritto, come desueta (o come erronea se la parole seguente non inizia con *i*: *gl'occhi*); al femminile ricorre l'unica forma *le* (*le città, le amiche*).

L'articolo indeterminativo maschile singolare prevede due forme *un* (*un gatto, un individuo*) e *uno* (*uno scatolone*) rese, al plurale, mediante il partitivo *dei* (*dei gatti*) e *degli* (*degli scatoloni, ma anche degli individui*) riproponenti, in tal caso, la medesima alternanza tra *i* e *gli*. L'articolo indeterminativo femminile singolare ricorre nella forma *una* (*una città*), in genere elisa davanti a vocale (*un'amica, un'esposizione, un'iniziativa, un'ottava, un'unghia*); al plurale, la forma è unica: *delle* (*delle amiche, delle esposizioni, ecc.*).

1.1. A livello semantico, la differenza tra l'articolo determinativo e quello indeterminativo non risiede nel fatto che il primo designerebbe, come sembrerebbe indicare l'aggettivo *determinativo*, un nome in modo specifico/individuale mentre il secondo indicherebbe, in quanto *indeterminativo*, un nome in modo generico.

La differenza tra i due articoli sembra dipendere, piuttosto, dall'interazione tra due fondamentali meccanismi del processo di significazione, e cioè dalle opposizioni tra 'classe' / 'membro' e tra 'noto' / 'nuovo': mentre *il* indica la classe, *un* indica il singolo elemento che ne è parte. Così nella frase "*il* leone è il re degli animali", l'articolo determinativo *il* è richiesto dallo statuto di 'classe / specie' attribuito al leone in quanto rappresentante di tutti i leoni; nella frase "ho visto *un* leone allo zoo" l'articolo indeterminativo *un* indica, nel caso specifico, un riferimento a un membro / individuo di quella classe ... rinchiuso, ahilui!, in uno zoo.

Con la precisazione tuttavia che, in alcuni contesti, *il* e *un* possono anche ricorrere senza particolari differenze sul piano semantico ed essere quindi, per la sensibilità linguistica dei parlanti, sostanzialmente intercambiabili. Così, nelle coppie di frasi "*il* cane è un fedele amico dell'uomo" / "*un* cane è un fedele amico dell'uomo"; "voglio comprarmi *un* cane" / "voglio comprarmi *il* cane"), non si ha netta cesura nei semantismi di *il* vs. *un*: le due forme, potenzialmente in opposizione, negli esempi proposti non lo sono in modo rigido (su questa questione, che prevede un sottile intreccio tra temi di linguistica generale e di pragmalinguistica, rinvio a Renzi 1976).

2. Alla base del sistema degli articoli dell'italiano, come del resto di quelli di tutte le altre lingue neolatine, stanno fenomeni che rinviano al latino, lingua che – notoriamente – non conosceva gli articoli, al pari, del resto, di altre lingue indo-europee antiche e moderne: è bene ricordare a questo proposito che neppure il greco preclassico (omerico) conosceva gli articoli, comuni invece nel greco classico e poi in quello tardo, bizantino-medievale e moderno. Ancora oggi il sistema degli articoli è praticamente sconosciuto entro un segmento importante del quadro linguistico indo-europeo, e cioè nelle lingue slave.

2.1. In merito alla sua origine, l'articolo determinativo di tutte le lingue neolatine deriva da forme del pronome (e aggettivo) dimostrativo lat. *ille, illa, illud*; l'articolo indeterminativo singolare di tutte le lingue neolatine deriva dall'aggettivo numerale lat. *unus, una, unum*.

Quanto all'italiano, per amore di precisione, è bene ricordare che l'articolo determinativo maschile singolare *il / lo* deriva da lat. *illu[m]*; il femminile singolare *la / l'* deriva da lat. *illa[m]*; l'articolo determinativo maschile plurale *i / gli* deriva da lat. *illi*; il femminile plurale *le* da lat. *illae*. Le forme del plurale degli articoli determinativi e indeterminativi, sia maschile che femminile (m. *dei / degli*, fem. *delle*), derivano da forme del partitivo latino tardo, in cui, rispetto all'uso classico che prevedeva la preposizione *ē / ex* + abl. (Cicerone: *unus ex illis decemveris* 'uno di quei decemviri', *aliquis ex vobis* 'qualcuno di voi'), si è generalizzata nella tarda latinità la preposizione *dē* (per altro già utilizzata da Cicerone con valore di partitivo (Cic.: *quivis de iis* 'chiunque di quelli', *pars de istius impudentia* 'una parte della impudenza di costui')).

Per quanto riguarda lo spazio linguistico italo-romanzo, è interessante osservare che vistosamente a parte sta il diasistema del sardo, dove gli articoli determinativi dipendono da un'altra serie pronominale latina, e cioè da *ipse, ipsa, ipsum*. Di seguito, qualche esempio: per il singolare, sard. *su, sa* (*su pizzinnu* 'il bambino', *sa pippia* 'la bambina') < lat. *ipsu[m] / ipsa[m]*; per il plurale, sard. *sos, sas, is* (*sos fratellus* 'i fratelli', *sas casas* 'le case', *is amigos* 'gli amici') < lat. *ipso[s] / ipsa[s]*.

2.2. Quanto al semantismo del pronome (e aggettivo) dimostrativo latino *ille*, *illa*, *illud*, va ricordato che, già in latino classico, ricorre nel valore enfaticamente positivo di ‘quel famoso, quel celebre, quel ben noto’: cfr. Cic.: *hic est ille Demosthenes* ‘quello lì è il celebre Demostene’; Cic.: *Xenophon Socraticus ille* ‘Senofonte, il ben noto discepolo di Socrate’; Virgilio: *Ille ego qui quondam...* ‘proprio io, che un tempo...’; Cic.: *illa mulier* ... ‘quella celebre donna’; Cornelio Nepote: *praeceptum illud* ‘il noto precetto’. Il neutro *illud* può valere, se usato assolutamente, ‘il famoso detto, le note parole’: cfr. Cic.: *Catonis illud* ‘quel famoso detto di Catone’. Ma *ille* / *illa* / *illud* ricorrono anche, con possibile connotazione negativa, nel valore di ‘quel malvagio, quel famigerato’: cfr. Orazio: *vafer ille Sisiphus* ‘quel malvagio di Sisifo’; Cic.: *Medea illa* ‘quella famigerata Medea’; Cic.: *suum illud, nihil ut adfirmet* ‘quel suo principio di non affermare mai nulla’.

3. Quanto agli usi e ai semantismi degli articoli determinativi dell’italiano ne mostrerò, qui di seguito, la complessità focalizzando l’attenzione su una serie di casi.

3.1. In generale con nomi di persona e di animali domestici l’articolo determinativo non è espresso:

“Mario è un rompiscatole”; “Maria è sempre molto gentile”; “Melampo è il cane del Pinocchio collodiano”; “Loreto è un pappagallo molto intelligente”;

l’articolo determinativo è sempre non espresso davanti a nomi di personaggi mitologici o storici:

“Cesare conquistò la Gallia”; “Elena scatenò la guerra di Troia”; “Beatrice accoglie Dante sulla sommità del monte del Purgatorio”.

Ma l’articolo determinativo ricorre quando il nome appare specificato:

“ho rivisto *la Franca* dei suoi giorni migliori”; “*il buon Titiro*” (Tasso), “*la buona Agnese*” (Manzoni); “*il Valentino* apparteneva alla famiglia Borgia”;

o quando precede un soprannome:

“*il Griso*” (Manzoni); “*il Veronese*” (detto del pittore Paolo Caliari, originario di Verona); “*il Perugino*” (detto del pittore Pietro Vannucci, originario di Perugia).

3.2. L’articolo determinativo ricorre, in modo abbastanza generalizzato, per segnalare un registro familiare-affettivo nel caso di nomi sia maschili che femminili:

“*il Carletto* è proprio simpatico”; “*la Maria* è molto cara a tutti”; “*l’Antonina* è capricciosetta assai”; “*il Bobi* [riferito a un cane] è una delizia”.

Ma nell’italiano regionale settentrionale l’articolo determinativo è normale per nomi di persona sia maschili che femminili:

“ho visto poco fa *l’Andrea* e *la Bianca*”; “*il Gianni* e *la Serenella* sono arrivati molto tardi”; “sono già partite *la Greta* e *la Luciana*”;

nell’indicazione di nomi di animali, l’articolo talvolta non è espresso:

“Terry [riferito a un cane] è molto inquieto”, ma anche “*il Terry* è molto inquieto”.

Tornando all'italiano standard, possiamo dire che l'articolo determinativo specificante un nome proprio ricorre dopo il nome in formule cristallizzate:

“Filippo *il Bello*”, “Guglielmo *il Conquistatore*”, “Giovanna *la Pazza*”.

Frequente è anche l'articolo con gli ipocoristici, sia maschili che femminili:

“è *la Titti* come una passeretta” (Carducci); “*la Cicci*, è un po' che non la vedo”; “*il Dodo* mi ha avvisato”.

3.3. Nel caso di cognomi di personaggi (uomini e donne), oggi si preferisce omettere l'articolo in ogni caso (si vedano [la risposta di Raffaella Setti](#) e [il tema del mese di settembre 2024](#)).

3.4. Più complessa la situazione nel caso di nomi preceduti da titoli onorifici o professionali, per i quali l'articolo determinativo può essere obbligatorio (§ 3.4.1.), facoltativo (§ 3.4.2.) o, semplicemente, può non essere espresso (§ 3.4.3.)

3.4.1. L'articolo determinativo è obbligatorio con *signore / signora* (“*il signor Bianchi*” / “*la signora Rossi*”), con *professore / professoressa* (“*il professor Pisani*” / “*la professoressa Corti*”), con *avvocato / avvocatessa* (“*l'avvocato Alfieri*” / “*l'avvocata o l'avvocatessa Petrucci*”), con *ingegnere / ingegnera* (“*l'ingegnere Bonelli*” / “*l'ingegnera Ziani*”); e poi, ancora, con *imperatore / imperatrice* (“*l'imperatore Giustiniano*” / “*l'imperatrice Caterina di Russia*”), con *principe / principessa* (“*il principe William*” / “*la principessa Mafalda*”), con *regina* (“*la regina Elisabetta*”); con *re* l'articolo può non essere espresso: “*re Hussein di Giordania / re Carlo d'Inghilterra...*”; “*re Umberto I fu assassinato a Monza*” (ma possibili anche: “*il re Hussein di Giordania è stato in visita a Roma...*”; “*il re Carlo d'Inghilterra è succeduto a sua madre Elisabetta*”; “*il re Umberto I fu assassinato a Monza...*”). L'articolo determinativo è obbligatorio anche con *marchese / marchesa* (“*il marchese Edoardo*” / “*la marchesa Giuditta*”), con *duca / duchessa* (“*il duca Federico*” / “*la duchessa Anna*”), con *barone / baronessa* (“*il barone Dufol*” / “*la baronessa Andreani*”).

3.4.2. L'articolo determinativo è per lo più assente con titoli seguiti da nomi (o cognomi), come nel caso di: *papa* (“*papa Damaso*”, “*papa Giovanni*”, “*papa Francesco*...”), *monsignore* (“*monsignor Fossati*”, “*monsignor Buzzi*...”), *padre* riferito a religiosi (“*padre Mariano fu un francescano molto noto negli anni '60 grazie alla televisione...*”); ma, a proposito di *padre*, inteso come appellativo di frati, nei manzoniani *Promessi Sposi* ricorrono sempre espressioni con articolo: “*il padre Cristoforo*”, “*il padre Macario*”, “*il padre Felice*”... (“*Il padre Cristoforo l'ha detto. Sentiamo il suo parere...*” ; “una bella mattina, si sentì che il padre Cristoforo era partito dal convento di Pescarenico...” ; «“*Che fate voi a quella povera pianta?*” domandò il padre Macario...»; “*Ed ecco arrivare il padre Felice, scalzo, con quella corda al collo, con quella lunga e pesante croce alzata...*”).

3.4.3. L'articolo determinativo è assente con *San, Santo / Santa*: “*San Giovanni*”, “*Sant'Antonio*”, “*Santa Caterina*”...; con *Don e Donna*: “*Don Abbondio*”, “*Donna Prassede*”; con *Fra*: “*Fra Galdino*”; con *Suor / Suora*: “*Suor Carmela*”, “*Suor Angelica*”; con *Compare e Comare*: “*Compare Turiddu*”, “*Comare Santa*” nella verghiana (e poi in quella messa in musica da Mascagni) *Cavalleria Rusticana*.

4. Quanto a *maestro / mastro* e *maestra* seguiti da nome o cognome o da elemento qualificativo o professionale nell'italiano di oggi si hanno casi in cui i termini in questione sono preceduti da articolo determinativo *il / la* e casi in cui, invece, l'articolo determinativo è assente.

Riporto, nei paragrafi seguenti, *exempla* tratti, oltre che dal repertorio del GDLI (1961-2009), anche da quelli di altri dizionari (TLIO, VOLIT, Garzanti 1998, Devoto-Oli 2013, Gabrielli 2019, GRADIT 1999 e 2007, Sabatini-Coletti 2008) e, infine, da attestazioni tratte da Google libri.

4.1. *Maestro* seguito da nome o da elemento qualificativo indicante una qualifica professionale ricorre preceduto da articolo determinativo *lo* o *il*:

nell'italiano antico e anche in fasi successive dell'italiano, fino al quadro moderno e contemporaneo, numerosissimi gli esempi in cui *maestro* ricorre preceduto dall'articolo *il* (in italiano antico anche da *lo*, in particolari condizioni sintattiche):

Dante, *Inferno* XXX 60-61: "Diss'egli a noi, guardate, e attendete / alla miseria *del maestro* Adamo...";

Masuccio salernitano, *Il Novellino* (1476; ed. a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Sansoni, 1957, p. 44): "[...] *il maestro* Rogero andò in pratica, secundo lo antiveduto pensiero de la moglie...";

Luigi Pulci, *Il Morgante* ([1461-1483], ed. a cura di Franca Ageno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955): «disse Morgante "... tu hai qui acconcio mille cose degne, / tu se 'l *maestro* di color che sanno"»;

Francesco Sestini, *Il maestro di camera. Trattato di Francesco Sestini da Bibbiena* (In Firenze, per Zanobi Pignoni, 1621);

Giuseppe Baretti, *Epistolario* (ed. a cura di Luigi Piccioni, Bari, Laterza, 1936, vol. II, p. 278): "il suo amoraccio *col maestro* di canto della stessa figliuola";

quanto all'italiano contemporaneo esemplifico con i titoli di due libri: quello celeberrimo di Lucio Mastronardi, *Il maestro di Vigevano* (Torino, Einaudi, 1962) e quello, recentissimo, di Fabrizio Silei, *Il maestro Grumo e il maestro Tino* (Milano, il Castoro, 2021);

nell'italiano corrente *maestro* + 'nome / cognome' prevede sempre l'articolo determinativo:

"*il maestro* Toscanini diresse il concerto di riapertura della Scala nel maggio 1946";

"*il maestro* Muti è stato per molti anni il direttore artistico del teatro alla Scala";

"*il maestro* Andrea è il migliore degli allenatori di quella palestra", ecc.

Suonano piuttosto male le stesse frasi senza l'articolo prima di *maestro*.

4.2. E però *maestro* seguito da nome / cognome o da elemento indicante una qualifica professionale ricorre anche non preceduto da articolo:

nell'italiano rinascimentale:

Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti* (1550; ed. a cura di Carlo Ludovico Ragghianti, Milano, Rizzoli 1942, vol. III, p. 87): "veduta la bella maniera che avea, e che era per far frutto, com'egli fu di quindici anni, lo accomodò *con maestro* Luca Signorelli";

nell'italiano ottocentesco, esemplare è il caso di Collodi, che alterna, in uno stesso contesto, le due forme *mastro* / *maestro*, sempre senza articolo determinativo: "[...] aveva nome *mastr'*Antonio se non che tutti lo chiamavano *maestro* Ciliegia, per via della punta del suo naso" (cap. I); nelle titolazioni dei capitoli del collodiano *Pinocchio* (ed. critica di Ornella Castellani Pollidori), Pescia, Fondazione Collodi, 1983; I ed. *Le Avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, Firenze, Felice Paggi Libraio-

Editore, 1883) compare sempre *maestro* non preceduto da articolo determinativo: “Come andò che *Maestro* Ciliegia, falegname, trovò un pezzo di legno, che piangeva e rideva come un bambino” (cap. I); “*Maestro* Ciliegia regala il pezzo di legno al suo amico Geppetto, il quale lo prende per fabbricarsi un burattino meraviglioso...” (cap. II).

4.3. Nel caso di *mastro* seguito da nome:

nell'italiano antico, l'articolo determinativo non è espresso:

Brunetto Latini *Il Tesoretto*, 1183: “Or va *mastro Brunetto* / per un sentiero stretto / cercando di vedere...”;

Dante, *Inferno* XXX 104: “E *mastro Adamo* gli percosse il volto”;

lo stesso uso ricorre in fasi via via più recenti dell'italiano:

Ludovico Ariosto, *Satire*, I, 68: “se separatamente cucinarne / vorà *mastro Pasino* una o due volte...”;

Id., *Il Negromante*, II, 473: “[...] questa è pur grande confidenza che *mastro Iachelino* ha in se medesimo / che mal sapendo leggere e mal scrivere...”;

Michelangelo Buonarroti il Giovane, *La Fiera*, (prima rappresentazione, 1618; in Id., *Opere*, a cura di Pietro Fanfani, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1860, p. 461): “[...] chi cerca trova, *mastro Nastagio* è avvezzo a maneggiare...”;

Annibal Caro, *Lettera a tutti i famigliari di Monsig. de' Gaddi in Roma*, 13 ottobre 1537: “[...] *mastro Marco* va di qua con quel suo balteo a traverso al petto”;

Giuseppe Parini, *Poesie piacevoli e satiriche*, IX (in Id. *Poesie*, Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1858, p. 411): “[...] conducetelo innanzi a *mastro Apollo* / che gli vuol bene...”;

Giovanni Verga, *I Malavoglia* (1881; Milano, Mondadori, 1957, p. 43): “Don Giammaria buttava in fretta quattro colpi d'aspersorio sul cataletto, e *mastro Cirino* cominciava a spegnere i lumi colla canna”;

Gabriele D'Annunzio, *La fattura*, in *Le novelle della Pescara* (1884-1886; in Id., *Prose di romanzi*, Milano, Mondadori, 1955, vol. II, p. 262): «“se volete cenà nghe me...” offerse, a bocca stretta, *mastro Peppe*»;

e va da sé che tale struttura sta alla base di forme cognominali del tipo *Mastrandrea*, *Mastro[gl]ianni*, *Mastrangelo*, *Mastrosimone*, *Mastrogiacomo*, ecc.

4.4. Nel caso di *maestra* seguito da elemento qualificativo o da nome / cognome, frequenti sono le attestazioni in cui il termine in questione appare sempre preceduto da articolo determinativo *la*. Di seguito, qualche esempio:

Jacopo Sannazaro, *Arcadia*, (in Id., *Opere*, a cura di Enrico Carrara, Torino, Utet, 1952, p. 51): “[...] chiunque li [alberi] vedesse, giudicherebbe che *la maestra Natura* vi si fusse con sommo diletto studiata in formarli”;

Luca Assarino, *Sensi d'humiltà e di stupore. L'Èrcole novello* (Genova, G. M. Farroni, 1646, p. 37): “[...] che questa machina terrena sia un verde tavoliere, ove *la maestra Natura* faccia continui e meravigliosi giuochi di mano...”;

Torquato Tasso, *La Molza ovvero De l'amore* (in Id., *Dialoghi*, a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, vol. III, p. 748): “[...] s'io m'appigliassi a quello che Socrate apprese da *la maestra Diotima*, direi che l'Amore è più tosto un gran demone che un gran dio...”;

Gabriele D'Annunzio, *La contessa d'Amalfi*, in *Le novelle della Pescara* (1884-1886; in Id., *Prose di*

romanzi, 2 voll., Milano, Mondadori, 1955, vol. II, p. 192): “[...] *le maestre* Del Gado, vestite tutt’e due di seta cangiante, con mantellette di moda...”;

nella lingua burocratica della amministrazione scolastica:

“[...] il Consiglio comunale aveva deliberato il licenziamento dei propri insegnanti, fra cui *la maestra* De Benedettis, il Consiglio provinciale scolastico di Catanzaro approvò quel licenziamento e, in seguito a concorso da esso indetto, propose...” (*Consiglio di Stato IV sezione Udienza 8 luglio 1898*, “La legge: monitore giudiziario e amministrativo del Regno d’Italia”, XXXVIII, 1898, vol. II, p. 243);

“[...] è accolto il ricorso *della maestra* Evelina Maffezzoli e, per l’effetto, è annullata la deliberazione 2 gennaio 1914 del Consiglio provinciale scolastico di Cremona” (*Decisioni e ricorsi*, “Bollettino ufficiale del Ministero dell’istruzione pubblica”, 1914, II semestre, p. 1940);

“è respinto il ricorso *della maestra* Fabbri Norma avverso la deliberazione del R. Provveditore agli studi di Ancona che trasferiva a Loreto *la maestra* Marchesini Elisa; è respinto il ricorso *della maestra* Tononi Bice avverso la deliberazione 5 settembre 1924 del R. Provveditore agli studi di Ancona per mancato trasferimento” (*Atti di amministrazione*, “Bollettino ufficiale - Ministero della Pubblica Istruzione”, LII/I, 1925, p. 827);

e, ancora, del tutto comuni, in riferimento a un’insegnante attiva nelle scuole elementari, sono forme del tipo: “*la maestra* della prima [classe]”, “*la maestra* della seconda [sc. classe]”, ecc.;

in recenti pubblicazioni, comune è la forma *la maestra* seguita da nome o elemento qualificativo. Qualche esempio:

Paola Valente, *La maestra Tiramisù*, Milano, Raffaello Editore, 2008;

«[...] *la maestra* Eleuteria aveva letto su “El Defensor” un articolo di Luis de Zulueta sulla Residenza per signorine...» (Elena Moya, *La maestra*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 7);

Rosella Calvi, *La maestra Eleonora e la classe III B*, Tricase, Youcanprint Publishing, 2017;

da ultimo e recentissimo:

Tracy Chevalier, *La maestra del vetro*, (titolo originale *The Glassmaker*, traduzione di Massimo Ortelio), Milano, Neri Pozza, 2024.

4.5. Un caso interessante relativamente alla mancanza dell’articolo determinativo a proposito di ‘*maestra* + elemento qualificativo’ è l’espressione *maestra d’asilo* indicante un’insegnante di scuola materna (ma negli anni Venti del sec. XX è attestata anche l’espressione *maestra giardiniera* per indicare un’insegnante operante in ‘giardini d’infanzia’: Rigutini-Cappuccini (1926, p. 202) «‘Giardiniera’, ora altresì è scorcio di ‘maestra giardiniera’, cioè de’ giardini d’infanzia»; espressione bollata come francesismo: fr. *jardinière*).

5. In merito al quesito posto dalle gentili lettrici e cioè se sia più corretta la forma “*la maestra* Lidia mi ha detto...”, con articolo determinativo, rispetto alla forma “*maestra* Lidia mi ha detto...”, priva di articolo determinativo, mi sento senz’altro di spezzare una lancia a favore della forma che prevede l’articolo determinativo preposto al nome (quindi: “*la maestra* Lidia mi ha detto...”), ipotizzando che la forma *maestra* + nome (“*maestra* Lidia mi ha detto...”), priva d’articolo determinativo, dipenda da un uso regionale, di (probabile) matrice toscana, veicolato entro il lessico “scolastico” dal parallelo uso della forma *maestro* + nome (il tipo *maestro Ciliegia*), diffusa tra l’altro anche grazie alla *auctoritas* del lessico collodiano.

In tal caso si tratterebbe del permanere, oggi e nell'ambito di dinamiche interazionali nella scuola primaria, di abitudini linguistico-comunicative proprie della scuola materna ove – a quanto risulta anche da un rapido sondaggio, necessariamente informale, tra insegnanti di scuola materna di area milanese – le insegnanti stesse sembra vengano normalmente indicate per nome preceduto da *maestra*: *maestra Giulia*, *maestra Elisabetta*, *maestra Antonietta*... o, molto spesso e più semplicemente, mediante il solo nome: *Giulia*, *Elisabetta*, *Antonietta*.

Diversa, invece, la situazione nella scuola primaria, dove – stando sempre al summenzionato sondaggio – gli scolaretti sembrano imparare presto, tendenzialmente, a chiamare le loro insegnanti mediante il cognome (*Benelli*, *Giuliani*, *Villa*...) piuttosto che mediante il nome (*Giulia*, *Elisabetta*, *Antonietta*...). Pragmaticamente, quindi, sembra che essi imparino presto a dire (e a scrivere): “la maestra Benelli ha detto...”; “la maestra Giuliani ci ha mostrato...”; “la maestra Villa è molto gentile...”; ma, soprattutto nelle prime classi della scuola primaria (in cui l'eco di abitudini della scuola materna è più vivo), sono anche possibili: “maestra Giulia ha detto...”; “maestra Elisabetta ci ha mostrato...”; “maestra Antonietta è molto gentile...”.

Va da sé che la situazione è potenzialmente e senz'altro diversa in relazione alla “filosofia” sottesa al “patto educativo” e ai rapporti tra insegnanti e alunni vigenti in singole realtà scolastiche: insomma, si ha a che fare con una situazione senz'altro fluida tale per cui entrambe le forme proposte nel quesito hanno diritto di cittadinanza e, ancora una volta, è l'uso che i parlanti ne fanno all'interno di specifiche dinamiche comunicative (e la conseguente “preferenza” per l'una o l'altra soluzione) a stabilire l'ordine prioritario di una forma rispetto all'altra. Quanto a me, preferisco senz'altro “la maestra Lidia mi ha detto...”.

Nota bibliografica:

- Vittorio Coletti, *Grammatica dell'italiano adulto. L'italiano di oggi per gli italiani di oggi*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Vittorio Coletti, *L'italiano scomparso. Grammatica della lingua che non c'è più*, Bologna, il Mulino, 2018.
- Paolo D'Achille, *Perché in italiano non c'è una sola forma per l'articolo, come in altre lingue, ma è presente una varietà di forme, in particolare per il maschile (il, lo; i, gli; un, uno)?*, in *it*, 31/10/2022.
- Miklós Fogarasi, *Grammatica italiana del Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.
- Aldo Gabrielli, *Grande dizionario Hoepli italiano*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2019.
- Giulio Herceg, *Contributi all'uso dell'articolo determinativo in italiano*, in “Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae”, XXII, 1972, pp. 119-139.
- Giulio Lepschy, Anna Laura Lepschy, *La lingua italiana*, Milano, Bompiani, 1981.
- Giovanna Marotta, *Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale?*, in “Studi di grammatica italiana”, XV, 1993, pp. 255-296.
- Lorenzo Renzi, *Grammatica storica dell'articolo italiano*, in “Studi di Grammatica italiana”, V, 1976, pp. 5-42.
- Lorenzo Renzi (a cura di), *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Renzi-Salvi-Cardinaletti 1988-1995, Vol. I, 1988.
- Giuseppe Rigutini, Giulio Cappuccini, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso moderno*, Firenze, Barbèra, 1926.

Cita come:

Emanuele Banfi, "Maestra Lidia *mi ha detto...* " o "La maestra Lidia *mi ha detto...* "?,
"Italiano digitale", XXXII, 2025/1 (gennaio-marzo)
DOI: 10.35948/2532-9006/2025.34385

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)